

LEVITANO

CARA EUROPA

ECCOCI DI NUOVO

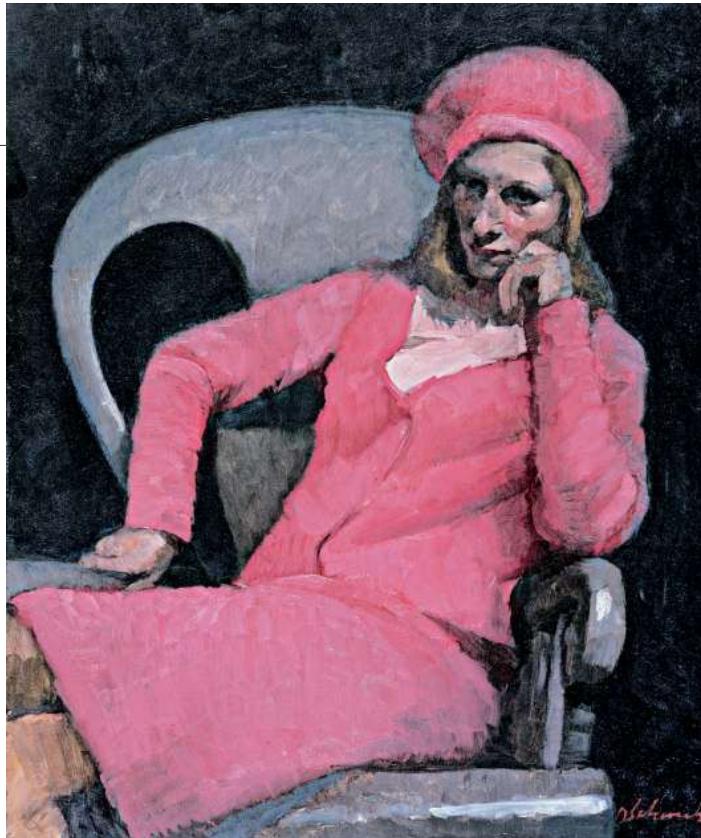
A BEBELPLATZ

di Stefano Folli

Questa settimana ci dedichiamo a un libro non recentissimo, ma la cui attualità è scindita dagli eventi di ogni giorno, in un crescendo inquietante che ci riporta sempre a un certo giorno e a un certo luogo. Bebelplatz, Berlino, 10 maggio 1933: il rogo dei libri voluto dai nazisti nell'esatto momento in cui si prendono la Germania. E cosa fanno? Bruciano i libri, la testimonianza di una storia immensa; la letteratura come simbolo vivente di un passato a cui in apparenza si rende omaggio (il mito nebbioso di un'antica grandezza da far rivivere) e in realtà si distrugge nella sua modernità consapevole. La nuova Germania di Hitler, in mezzo al tripudio conformista di una massa piegata all'ignoranza universale, costruisce se stessa sulle macerie, anzi sulla cenere del passato e delle voci critiche del presente. Fabio Stassi è un ricercatore e uno scrittore che ha messo il dito nella piaga. Il suo *Bebelplatz. La notte dei libri bruciati* è un richiamo implicito ai nostri giorni, a quello che accade a est, ai confini dell'Europa. Ma non è un monito perché il conformismo è già una realtà e il rogo sta già bruciando. Non sono più volumi cartacei quelli che ardono, perché il mondo è cambiato anche sul piano tecnologico. Eppure di continuo va in fumo un segmento dell'epoca in cui siamo cresciuti e che forse è finita. Ci si lascia guidare dalle emozioni collettive senza riflettere. È giusto, anzi doveroso, piangere per Gaza, ma come non vedere che l'antisemitismo, magari travestito da antisionismo, è di nuovo moneta corrente, tanto che pochi si stupiscono degli slogan che inneggiano alla distruzione di Israele. E molto spesso chi si commuove per i bambini palestinesi ignora del tutto i bambini ucraini, vittime di Putin. I giorni che viviamo bruciano la cultura occidentale perché la odiano. Quasi con la stessa violenza all'opera a Bebelplatz, circa un secolo fa. Scrive Alberto Manguel nell'introduzione: «I roghi che polverizzarono le biblioteche dell'impero cinese nel terzo secolo avanti Cristo, dell'ambiziosa Alessandria, dell'Europa e delle Americhe condannate dall'Inquisizione, sono gli stessi che cancellano le biblioteche delle dittature islamiche e degli Stati Uniti nel ventunesimo secolo». Fiamme appiccate dall'ignoranza e dalla paura. Aggiungerei, dall'ideologia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabio
Stassi
Bebelplatz
Sellerio
pagg. 320
euro 16



momento generativo che è stato il monachesimo cristiano, una delle prime realtà che hanno creato la forma stessa dell'Europa moderna. È nei monasteri benedettini che è nata la scansione temporale del giorno, le ore, la suddivisione della settimana e con questo l'idea nuova di lavoro: categorie mentali e pratiche che disciplinano ancora la nostra vita quotidiana, per quanto le nuove tecnologie informatiche abbiano cominciato a demolire le forme di vita più consolidate dell'Occidente.

Tutto comincia, scrive Ciampa, con l'accidia, quel desiderio di assentarsi dal mondo che sperimentano i monaci nelle celle, dove provvede immancabilmente a tentarli il demone meridiano. Passando per la teoria degli umori rinascimentali s'arriva allo spleen di Baudelaire, un poeta che con i suoi versi descrive l'apatia, l'indifferenza, l'abulia che intride di sé gli abitanti delle metropoli moderne.

Attraversando testi letterari e filosofici, facendo appello a studiosi della cultura e a filosofi, Ciampa ci mostra come le forme e i sapori umani abbiano danzato sull'orlo assorbente dell'inerzia, oppure si siano calati nel pantano, nella palude infinita che ha attanagliato i nuovi

SAGGISTICA

L'accidia è umana troppo umana

Tra storia, filosofia e attualità, Maurizio Ciampa indaga sul sentimento universale dell'inerzia. Per capire chi siamo

di Marco Belpoliti

Per la fisica l'inerzia è la tendenza di un corpo a non modificare il proprio stato di quiete o di moto. La definizione risale a Newton, alla sua opera *Philosophiae Naturalis Principia Mathematica* (1687). In precedenza, per il mondo latino "inerzia" indicava piuttosto una mancanza d'attività, di energia; meglio, un torpore, una pigrizia, l'essere privi di un'ar-te o di una professione specifica.

Se per la scienza moderna, nata con Newton, Galileo e Keplero, l'inerzia riguarda lo stato della materia, ed è un evento meccanico privo di qualsiasi connotato morale o etico, nel Medioevo si riferiva piuttosto a un umore, a un temperamento, a uno stato mentale e psichico. Ed è per questo che nella sua *Breve storia della nostra inerzia* Maurizio Ciampa fa di questa condizione una chiave di lettura della vita umana. I nomi dell'inerzia, scrive Ciampa, sono diversi: accidia, malinconia, noia, apatia, indifferenza, immobilità, stanchezza. Inizialmente riguardava piccole minoranze, gruppi limitati o élite, ma con il trascorrere dei secoli è diventato il mood stesso della modernità, coinvolgendo masse sempre più ampie.

Nel lessico di psichiatri e psicoanalisti è la "panne depressiva", "la fatica di essere sé stessi", l'"inerzia polare", lo "stato di sottile narcosi" e la "retrotopia". Gli studiosi che hanno coniato queste espressioni o formule sono ben noti: Ehrenberg, Bollas, Bauman. Per Ciampa, che ricorre anche a scrittori come Queneau e Pérez, l'inerzia è il fondo limaccioso su cui poggia la nostra frenesia, la sua parte in ombra». Come suggerisce Hartmut Rosa, sarebbe la velocità bruciante in cui viviamo, a cui siamo sottoposti o che noi stessi generiamo, a produrre quel «fondo limaccioso». In effetti il problema che dobbiamo affrontare ogni giorno è quello di vedere che le cose cambiano vorticosaamente e tuttavia «non si sviluppano, non vanno da nessuna parte». È l'assenza di futuro di cui parlano tanti pensatori, politici e persino pontefici.

Questa è la causa per cui possiamo definire il nostro tempo l'età dello smarrimento. Una condizione che sembra quasi diventata una malattia e che colpisce buona parte dell'Occidente, la sua componente anagraficamente più anziana così come i giovani. Ciampa ne descrive la genealogia, partendo da quel



Maurizio Ciampa
**Breve storia
della nostra
inerzia**
il Mulino
pagg. 176
euro 15
Voto 7/10

↑ In rosa
Ragazza in abito rosa (1968)
di Daniel Bennett Schwartz

NON RIGUARDA SOLO LO STATO
DELLA MATERIA, COME
SOSTIENE LA SCIENZA, MA
ANCHE L'AMBITO MORALE

monaci e anacoreti. Oppure scrittori e poeti come Kafka, ad esempio, il cui scopo era al tempo stesso di descrivere lo stagno e la fanghiglia ma anche d'assestarsi un colpo di scure che rompesse la trappola di ghiaccio dell'inerzia. Da quanti secoli quella realtà che abitiamo e che chiamiamo Occidente si trova a vivere una "disfatta delle volontà"? La discendenza che Ciampa descrive con acutezza e precisione è quanto mai utile per leggere il momento in cui viviamo.

È probabile che chi si troverà a raccontare in futuro la nostra epoca saprà interpretare quello che accade – le risposte del populismo, le spine revansciste e anche il nuovo desiderio di risacralizzare la vita singola e collettiva – come una reazione allo stato inerziale che questo libro descrive con efficacia passando da Evagrio Pontico a Beckett, da Melville a Peter Handke. La risposta estremista che oggi sembra dominante contiene la richiesta d'un movimento che respinga il senso di insensatezza e di inazione che sembra promanare dal punto in cui si trova la civiltà attuale.

Naturalmente la forza, o le forze in campo – nel calderone della contemporaneità bollono ingredienti, sostanze e motivi molto differenti – non sembrano particolarmente allettanti o sicure, anzi il contrario. E tuttavia si capisce che dietro alle convulsioni dell'effimero, come scrive Rosa citato da Ciampa, «vi bra l'eterno». La promessa di eternità – nonostante l'attesa dei nuovi tiranni che abbiamo sentito nel fuoriora a Pechino – non può essere soddisfatta. Per cui l'individuo contemporaneo sbatte la testa contro i limiti della propria esistenza, non li riconosce, e alla fine vi rimane imprigionato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA